

È scomparsa a 68 anni, e a soli 5 giorni dalla diagnosi di un tumore fulminante, la sublime coreografa Bausch

Addio Pina, icona rivoluzionaria

La regina della danza, legatissima al nostro Paese, era attesa a Spoleto

Elisa Guzzo Vaccarino

ROMA

È morta, a soli cinque giorni pare dalla diagnosi di un cancro fulminante, la coreografa Pina (Philippine) Bausch, nata a Solingen nel 1940 da famiglia polacco-tedesca, fotografata mille volte con l'eterna sigaretta, famosa ovunque nel mondo alla testa del suo Tanztheater Wuppertal, la compagnia-alter ego che dirigeva dal 1973.

Scoperta dai critici di teatro al festival di Nancy nel 1977, divenne un'icona rivoluzionaria della danza come rivelazione della persona anziché come interpretazione del personaggio, trasformandosi in modello - nel bene e nel male - per ammiratori e imitatori, nessuno dotato del suo genio crudele quanto a scavo nei sentimenti e lussureggiante nel riempire la scena di acqua, terra, foglie, erba. Portava dentro al teatro la natura e fuori dal corpo le anime.

Pina Bausch, era attesa al

Festival di Spoleto sabato prossimo dove avrebbe dovuto rimanere fino a lunedì con "Bambou Blues", il suo pezzo 2007 di sapore indiano, nato da un soggiorno a Calcutta, una delle sue "creazioni di viaggio", ennesima perla di una collana di lavori da esploratrice del pianeta, dove anche l'Italia ha avuto molta parte, con "Palermo Palermo" (1989) e poi "Viktor" (1986) e "O Dido" (1999) su Roma.

Le recite spoletine sono confermate in suo onore, contando sui suoi co-creatori e complici, i tipici danz-attori che Pina ha imposto come nuova figura polivalente, capace di spiegare l'intelligenza del corpo e dello spirito insieme.

Formata alla Folkwang Hochschule di Essen, diretta da Kurt Jooss, maestro del moderno centroeuropeo tornato in patria dall'esilio inglese dopo la fuga dalla Germania per non aver voluto espellere i suoi collaboratori ebrei sotto il nazismo, dove si iscrisse nel 1955, la Bausch si trasferì poi

con una borsa di studio a New York, dove frequentò la Juilliard School e si esibì con il New American Ballet e alla Metropolitan Opera. Il suo segno drammatico personalissimo fu presto ben evidente con un capolavoro, "Café Müller" (1978), composto sulla musica toccante di Henry Purcell, dove lei stessa era una tragica cieca veggente, un ruolo simile a quello della Contessa in camicia e a occhi chiusi che le affidò, nel suo film "E la nave va", Federico Fellini che la definì una «santa sui pattini a rotelle».

Altrettanto splendidamente incisive sono state le due TanzOper della Bausch su Gluck, "Ifigenia in Tauride" (1974) e "Orfeo e Euridice" (1975), riprese in anni recenti con rinnovato successo, oltre alla magnifica, terrorizzante, "Sagra della primavera" (1975) che l'Opéra di Parigi ha ora in repertorio per i suoi ballerini classicissimi ma estremamente duttili, Eleonora Abbagnato compresa. Dopo di che, da

"Blaubart" di Bartók, allestito come pièce danzata nel 1977, dando inizio a quel trattamento per rotture, frammenti, accumuli, che oggi tutti riconoscono nel suo stile di drammaturgia, e come opera lirica ad Aix en Provence nel 1998, una serie stupefacente di titoli l'ha portata a "raccontare" le verità più intime, degli uomini e delle donne, per metafore, canzoncine, oggetti, spezzoni di parlato, indagandole nello spostarsi senza soste tra Madrid, Vienna e Budapest, l'America Latina e gli Stati Uniti, la Turchia, Hong Kong, il Giappone, sempre adorata da un pubblico di fan.

Tra i tanti riconoscimenti alla Bausch la laurea honoris causa dell'Università di Bologna nel 2000, il "Leone d'Oro" alla carriera a Venezia nel 2007, la direzione onoraria dal 2006 dell'Accademia Nazionale di Danza di Roma, alla cui neonata compagnia ha offerto un brillante solo femminile in rosso da "Nefes", al debutto proprio pochi giorni fa alla Biennale Danza in Laguna. ◀

Pina Bausch al Gran Teatro Liceo a Barcellona, Spagna, il 9 Settembre 2008



Carolyn Carlson: era la più grande di tutti

ROMA. La morte di Pina Bausch lascia «un grande vuoto nell'universo»: così la coreografa americana Carolyn Carlson ha commentato la scomparsa della collega tedesca.

«È incredibile: prima Michael Jackson e ora Pina - ha aggiunto la Carlson, trasferita in Francia dove dirige il "Centre choréographique national de Roubaix e les Ateliers de Paris" - Era la più grande coreografa al mondo. Pina aveva qualcosa in più: non era solo danza, ma anche teatro e poesia. Era una visionaria assolutamente unica». Per la Carlson, la Bausch «ha compiuto una rivoluzione. Certamente abbiamo avuto Bejart, ma Bejart ha avuto un periodo classico: era un rivoluzionario alla sua maniera, ma non come Pina».

«Ha ispirato registi di teatro, cinema, coreografi, e ha toccato il grande pubblico - ha poi sotto-

lineato Carolyn Carlson - Ha ispirato anche me dal punto di vista teatrale. Ho sempre ammirato il suo modo di lavorare con persone del mondo reale».

E conclude: «L'ho vista a dicembre e stava bene. Pina lavo-

rava sempre, era la sua vita. Eravamo della stessa generazione e ora mi sento sola», ha concluso.

La scomparsa di Pina Bausch «lascia un vuoto incolmabile», è il commento del ministro dei beni culturali Sandro Bondi, che esprime «grande cordoglio» per la scomparsa della danzatrice e coreografa, «personalità creativa di rilievo mondiale che ha profondamente intrecciato il suo percorso artistico con l'Italia». Il mondo della danza, del teatro, della poesia, del cinema, fa notare Bondi, «deve molto al suo genio eclettico, riconosciuto e apprezzato dalla critica e dal grande pubblico nel nostro Paese. La sua improvvisa e repentina scomparsa lascia un vuoto incolmabile - conclude come testimonia lo sconcerto delle massime istituzioni culturali nazionali che avevano avuto il privilegio di collaborare con lei». ◀



Pina Bausch a Taormina nel 1999